



Napoleoni: economia, tecnica, politica e le prospettive della liberazione

MASSIMO AMATO*

Napoleoni: Economy, Technology, Politics, and the Prospects of Liberation

ABSTRACT – The paper reconstructs Claudio Napoleoni’s theoretical trajectory by focusing on the structural relationship between economics, technology, and politics, interpreted as the guiding thread running through his entire work. Starting from Napoleoni’s engagement with Piero Sraffa and the ensuing crisis of the scientific status of political economy, the article shows how this confrontation transforms an eminently theoretical issue into a political demand, centred on the task of liberation. The analysis focuses on Napoleoni’s historicisation of the scarcity paradigm, understood as the apparently naturalistic foundation of economic science, on the possibility of rethinking economics from the epistemic horizon of abundance, and on the emergence of the question of technology as a decisive horizon for understanding such a possibility. Within this framework, Napoleoni’s legacy is interpreted not as a closed body of thought, but as a methodological stimulus to be taken up by future research.

KEYWORDS: political economy; technology; liberation.

L’opera di Claudio Napoleoni continua a offrire spunti essenziali per l’elaborazione di prospettive future, tanto teoriche quanto politiche. Per questo ho accettato con grande piacere di partecipare a questo convegno come *discussant* di articoli di studiosi più giovani (una scelta condivisa con gli organizzatori). È bene continuare a cimentarsi con i suggerimenti teorici e interpretativi di cui è ricco il suo percorso intellettuale.

Napoleoni non è certo l’unico economista di cui si possa dire questo, ma ciò è tanto più vero per lui, giacché tutto il suo lavoro si confronta, in ogni sua fase, con *l’insieme* della storia dell’economia politica come scienza¹. Questo è il tratto caratterizzante della singolarità del suo percorso: la consapevolezza che sempre, quando si parla di economia, ne va dello *statuto* dell’economia come scienza, e quindi ne va, come vedremo, “delle cose di questo mondo”.

Nel suo rapporto con il pensiero economico, Claudio Napoleoni non si è mai limitato a cogliere qua e là spunti teorici per una propria “visione del mondo” o una nuova “teoria”, o semplicemente per rabberciare al margine impianti teorici del passato, per quanto illustri. In gioco per lui, in ogni suo passo, vi è sempre stato il senso complessivo di questa scienza. Un senso che, oltretutto, *ha esso stesso una storia*. Un senso e una storia che il lavoro di Piero Sraffa, proprio perché per Napoleoni conclude *una* storia del senso, costringono a ripensare radicalmente. Nella provenienza della scienza economia dalla filosofia, il mantenimento o la rescissione di quel rapporto ne determinano anche la destinazione.

Che questa attenzione all’interno della storia del pensiero economico sia il filo rosso che tiene insieme le più differenti e variate fasi del suo invero mobilissimo pensiero (ma in questo non c’è nessuna particolarità, perché tutti i grandi del Novecento hanno mostrato traiettorie

* Massimo Amato, Università Bocconi, e-mail: massimo.amato@unibocconi.it.

¹ Si veda per esempio la *Prefazione* di Napoleoni alla seconda edizione del 1973 di *Smith Ricardo Marx*, intitolata, significativamente, *Sullo stato attuale della scienza economica*: cfr. ora CLAUDIO NAPOLEONI, *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, edizione critica a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, PGreco edizioni, 2025.

“multilineari” e imprevedibili), lo mostra bene proprio il suo “corpo a corpo con Sraffa”, come mi è capitato di definirlo.

Penso in particolare a un passo della sua recensione a *Produzione di merci a mezzo di merci*, già nel 1961, a ridosso della pubblicazione del libro. Nel dare un giudizio sul ruolo epocale di quel libro nel chiudere una fase del pensiero economico, Napoleoni apre contemporaneamente alla possibilità di un *altro modo* di pensare l’economia:

Di fronte alla duplice crisi di cui s’è parlato all’inizio [crisi della teoria classica e della teoria moderna], la crisi è battuta [da Sraffa] mediante soppressione pura e semplice dei termini in cui essa si pone, mediante cioè il rifiuto di considerare rilevanti i problemi dai quali essa sorge [...] Sraffa chiude un’epoca della storia del pensiero economico, [e quindi] a coloro che mantenessero ancora (nonostante tutto!) la convinzione che nei tentativi falliti degli economisti, antichi e meno antichi, si celino problemi reali che non si devono lasciar cadere, non resterebbe in realtà, dopo Sraffa, che un’unica alternativa: tentare di riformulare, da capo a fondo, tutte le categorie del discorso economico².

Nell’ultimo libro che Napoleoni dedica a Sraffa e agli “sraffiani” – ma in realtà, più profondamente, al problema dello statuto *storico* e quindi non solo passato ma anche futuro, della scienza economica –, il *Discorso sull’economia politica*, questa stessa possibilità teorica si tramuta in un’esigenza politica, in cui ne va espressamente “delle cose di questo mondo”:

Se, con Severino, si affermasse – e noi non abbiamo alcun argomento da opporre a questa affermazione – che quella zona [la “zona” filosofica dei presupposti della *scienza* economica] è destinata a soccombere, anzi è già morta, di fronte all’avanzata della scienza, occorrerebbe concludere (sempre dal punto di vista delle questioni che abbiamo affrontato qui) che il problema dell’*origine* del sovrappiù non ha, in realtà, senso, e che, dopo Sraffa, non c’è in verità nessun altro problema, se non quello del calcolo. Ma l’economia politica sembra, sotto questo riguardo, una disciplina singolare. La sua singolarità sta in ciò: che se essa è ricondotta a una forma “scientifica” (secondo il paradigma, cioè, delle scienze naturali), “si sa”, indipendentemente dalla possibilità di fondare o anche solo di argomentare bene questo “sapere”, che qualcosa di essenziale va perduto: di essenziale, si badi bene, per la conoscenza delle cose di questo mondo³.

Ecco perché in un convegno come questo è importante non solo scavare nei rivoli analitici e negli scarti epistemici del percorso di Claudio Napoleoni (rivoli e scarti a cui ovviamente corrispondono anche posizionamenti e riposizionamenti politici), ma anche far emergere la sua posizione di fondo nei confronti del lavoro dell’economista, dell’economia come *Beruf*.

Per questo motivo nell’introduzione (con Stefano Lucarelli) alla riedizione di quell’opera per me cruciale che è il *Discorso*, mi sono particolarmente soffermato sull’onnipresenza del confronto con Sraffa nel lavoro di Napoleoni. Credo che il titolo del famoso articolo su Rinascita del 1978 (*Ci obbliga a ricominciare tutto da capo*⁴, riferito a Sraffa), meriti di esser preso molto sul serio, giacché ricominciare tutto da capo significa cominciare altrimenti,

² CLAUDIO NAPOLEONI, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, «Giornale degli economisti e annali di economia», XX, nn. 1-2, 1961, pp. 101-117, ora in ID., *Dalla scienza all’utopia*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 21-22 (*corsivi miei*).

³ ID., *Discorso sull’economia politica*, a cura di Massimo Amato, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019, pp. 154-155.

⁴ ID., *Ci obbliga a ricominciare tutto da capo*, «Rinascita», XXXV, 31, 4 agosto 1978, pp. 23-24 (intervento per gli ottant’anni di Piero Sraffa; apparso poi in inglese come *Sraffa’s “Tabula Rasa”*, «New Left Review», 112, 1978, pp. 75-77).

proprio perché il ricominciamento avviene, se avviene, al cospetto di, e in risposta a, una fine: la fine del percorso finora noto della scienza economica.

Quella che propongo non è certo l'unica interpretazione che si può dare dell'opera di Claudio Napoleoni, né è l'unica che si può dare ed è stata data del *Discorso sull'economia politica*⁵. La mia convinzione è, tuttavia, che questo suo ultimo sforzo sistematico possa essere letto come l'indicazione di una riflessione che merita di essere approfondita e di un percorso che attende ancora di essere aperto.

È un'esigenza di pensiero che dovrebbe premere politicamente soprattutto alla sinistra, la cui ragion d'essere non è, o non dovrebbe essere, quella di amministrare il presente in nome di un'efficienza distributivamente corretta, ma di aprire la strada a un futuro non semplicemente "migliore", ma proprio *diverso*: non solo in termini di maggiori libertà e diritti, di maggior benessere ed equità, ma, in termini di *liberazione*. Liberazione è in effetti uno dei *maître-mot* dell'avventura intellettuale di Napoleoni.

Esattamente vent'anni prima che Claudio Napoleoni nascesse, Charles Péguy scriveva:

i problemi di libertà non sono propriamente problemi di libertà, sono essenzialmente problemi di liberazione [...] e i problemi di autorità non sono problemi di servitù, ma essenzialmente di asservimento⁶.

E il principale asservimento contro cui Napoleoni si è battuto per tutta la sua vita – filosofica, politica e scientifica – è quello a una concezione di economia dimentica di un fatto strutturale e originario: il fatto, cioè, che l'economia (in quanto *struttura*) non è un fatto naturale e l'economia (in quanto *sapere* di questa struttura) non è data una volta per tutte, ma entrambe sono *storicamente date* e dunque entrambe passibili di mutazione, ma quindi anche a costante rischio di naturalizzazione e di neutralizzazione. È quello che ha più volte sottolineato Napoleoni, in riferimento sia alla nozione di "ordine naturale" in economia sia nozione di "scarsità".

Sul primo aspetto vale la pena riportare le considerazioni di Napoleoni sui fisiocratici: se

l'ordine della natura fisica [...] è un ordine oggettivamente dato, al di fuori della possibilità di un intervento degli uomini [...], l'ordine della società esiste, per i fisiocratici, in quanto gli uomini lo vogliono e perciò non ne ostacolano l'affermarsi⁷.

"Naturale" in economia significa quindi non "ciò che accade", ma "ciò che accadrebbe" se i componenti di una società, *tutti*, fossero convinti della bontà del suo accadere e agissero di conseguenza, non ostacolandolo. Nel discorso economico descrittività e normatività non si possono così facilmente separare. E in ogni caso non si possono naturalizzare senza perdita di senso.

⁵ Si vedano, nell'ordine, MASSIMO AMATO, *La ricchezza dell'origine. Claudio Napoleoni incontra Martin Heidegger*, «Aquinas. Rivista internazionale di filosofia», LX, 2017, pp. 211-230 (numero monografico dedicato ad Heidegger); ID., *Prefazione a NAPOLEONI, Discorso sull'economia politica...*, 2019 cit.; ID., *Le statut philosophique de l'économie politique*, in *Monnaie, souveraineté et démocratie*, dir. Thomas Boccon-Gibod - Alban Mathieu, Lormont, Éd. Le Bord de l'Eau, 2022, pp. 195-210; ID., *Napoleoni e Heidegger: un incontro non fortuito e Dibattito: un dialogo su Napoleoni e il Discorso sull'economia politica* (con Massimo Cacciari e Gianni Cuperlo), entrambi in Massimo Amato - Dunia Astrologo (a cura di), *Economia e politica dopo la catastrofe. L'eredità di Claudio Napoleoni*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2022, rispettivamente pp. 85-95 e pp. 97-129.

⁶ CHARLES PÉGUY, *Œuvres complètes*, vol. 2, Paris, Gallimard, 1957, pp. 1821-1822 (già pubblicato in «Cahiers de la Quinzaine», s. V, VIII, 19 gennaio 1904).

⁷ NAPOLEONI, *Smith Ricardo Marx...*, 2025 cit., p. 77.

Quanto alla scarsità, è noto che il riferimento critico di Napoleoni alla definizione di Lionel Robbins è una costante del suo lavoro. Anche la definizione di Robbins («economics is the science which studies human behaviour as a relationship between ends and scarce means which have alternative uses»)⁸ è nota, ma proprio per questo non va data per compresa nelle sue premesse e nelle sue conseguenze. L'economia per Robbins non studia *un* comportamento umano fra altri ma *ogni* comportamento umano *in quanto* vincolato dalla scarsità⁹. Ed è proprio questo vincolo alla scarsità *dei mezzi* che fa per lui dell'economia una scienza completamente neutrale rispetto *ai fini*¹⁰. La questione è però di sapere però come e quanto questo vincolo sia cogente per un pensiero dell'economico, e quali siano la sua centralità e la sua naturalità. Ed è su questo che Napoleoni ha costantemente lavorato.

In una delle sue ultime interviste, alla rivista *Palomar*, alla domanda che gli chiedeva quale spazio rimanesse per lui per una “centralità dell'economico”, Napoleoni rispondeva con un programma di lavoro e di ricerca. In altri termini, più politici, evocando un compito:

Direi che lo spazio rimane e viene tolto, nello stesso momento, nel senso che la centralità dell'economico, da un certo punto di vista, non può che essere constatata [...] cioè: non si può fare a meno di prenderne atto, non si può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Però, all'interno di ciò che possiamo continuare a chiamare un compito, questa centralità va negata. Con questa avvertenza tuttavia – che sembra solo terminologica, ma le questioni terminologiche non sono mai in realtà solo nominali – l'avvertenza cioè che economico è una parola molto equivoca [...] *economico, economia, economicità economia politica* sono parole tutte equivoche per una ragione sostanziale: il complesso di categorie, di discorsi [...] che appartengono a questo linguaggio sono stati pensati ed elaborati con riferimento a una realtà sociale determinata, che è quella capitalistico-borghese. Il discorso economico prende consistenza e autonomia proprio in corrispondenza del prender consistenza e dell'autonomizzarsi della vita produttiva, del momento produttivo come dimensione predominante e prevaricante sulle altre. Allora in un certo senso, la domanda [...] diventa una domanda tautologica, perché se l'economia è questa, allora è ovvio che si pone l'istanza di togliere questa centralità. Ma questa diventa una tautologia. Altro è invece se l'economia – ma è un problema tutto da esplorare – possa essere concepita in altro modo¹¹.

Napoleoni continua la sua risposta individuando nella nozione di scarsità la nozione fondante non *dell'economia*, storica e neutrale, ma di *una* economia, storicamente data. Quanto al riferimento, apparentemente criptico, a un pensiero economico centrato sul «momento dell'abbondanza – perciò della quiete, in qualche modo della tranquilla fruizione di ciò che è conseguito», esso in realtà non lo è per nulla, se solo lo si prende per quello che è: un invito ad aprirsi a un problema ancora tutto da esplorare. E a entrare in rapporto con ciò che si annuncia nel compimento, con Sraffa, di una storia del pensiero economico.

⁸ LIONEL ROBBINS, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, Macmillan, 19352, p. 16 (trad. it *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, UTET, 1947).

⁹ «The conception we have adopted may be described as analytical. It does not attempt to pick out certain kinds of behaviour, but focuses attention on a particular aspect of behaviour, the form imposed by the influence of scarcity»: ROBBINS, *An Essay...*, 1935 cit., p. 17.

¹⁰ *Ibid.*, «It should be clear, therefore, that to speak of any end as being itself 'economic' is entirely misleading [...] Economics is entirely neutral between ends».

¹¹ CLAUDIO NAPOLEONI, *La libertà del finito nel "Discorso sull'economia" di Claudio Napoleoni*, in ID., *Cercate ancora: lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 64-65, già edito in «Palomar», 3, 1987, pp. 9-28.

La crisi del pensiero economico, che ormai, a onta dell'immensa e crescente tecnicità delle sue produzioni, è ormai più simile a uno stallo, se non a un regresso¹², ha a che fare con l'incapacità di guardare proprio là dove lo stallo, se visto come tale, può iniziare a mostrare *strade alternative*. Anche in questo il movimento di pensiero di Napoleoni presenta un'analogia con il pensiero heideggeriano della tecnica, se stiamo a quanto Heidegger afferma nel suo ultimo corso universitario, dedicato al principio di ragione:

Il discorso che spesso sentiamo fare sul controllo della tecnica da parte dell'uomo trae origine da una mentalità che si muove ormai soltanto alla periferia di ciò che, oggi, è. Anche la constatazione che l'uomo odierno è divenuto schiavo delle macchine e delle apparecchiature rimane alla superficie. Perché una cosa è il limitarsi a constatare questo fatto, un'altra è il riflettere 1) in che misura l'uomo della nostra epoca non è soltanto sottomesso alla tecnica, ma deve anche corrispondere alla sua costituzione più propria, e inoltre 2) in che misura in tale corrispondenza si annunciano possibilità *più originarie* per una sua esistenza *libera*¹³.

Il discorso critico di Napoleoni sullo stato del pensiero economico è stato sempre volto a intravedere "possibilità più originarie", e precisamente in vista di una *liberazione effettiva*. Ed è bene che lo si ricordi anche in questo convegno. Giacché non solo, come diceva Keynes, molti politici sono schiavi di qualche economista defunto, ma spesso lo sono gli economisti stessi: schiavi inconsapevoli di economisti da loro stessi troppo riduttivamente interpretati, e quindi fatti prematuramente e dannosamente defungere. Penso al lavoro fondamentale di scavo condotto da Napoleoni in *Smith Ricardo Marx*. Ma penso anche a quanto di Keynes resta ancora da scoprire. Una lettura attenta di Claudio Napoleoni aiuterebbe una lettura non riduttiva di Keynes, e viceversa, in particolare per quanto riguarda le "prospettive economiche per i nostri nipoti", per riprendere il titolo di un noto testo di Keynes, che punta con decisione verso un potenziale momento dell'abbondanza come esito *inatteso* ed "eterogenetico" della fase storica dominata dal capitalismo come modo di produzione e di pensiero (l'unica che finora possiamo abbracciare con lo sguardo, e anche con una certa fatica).

Oggi siamo in effetti in una fase nuova della storia del capitalismo, in cui la dominanza del momento tecnico (la sua "base tecnica rivoluzionaria") sta assumendo forme e proiezioni inedite. E per nulla paradossalmente, proprio ora un pensiero come quello di Napoleoni, da una parte così intimamente legato al suo tempo e alle fasi di quel tempo ma al contempo radicalmente orientato a un superamento dei vincoli del suo tempo in vista di una liberazione degna di quel nome, può aiutare ad orientarsi.

Ed è in relazione alla questione della liberazione, tanto teorica quanto politica che, dei molti temi presenti nelle relazioni che abbiamo ascoltato, alcuni mi sono sembrati particolarmente rilevanti:

1. Il rapporto fra teoria economica e azione politica
2. Il rapporto fra economia e filosofia, che per Claudio Napoleoni passa sempre più chiaramente per la questione della tecnica, e quindi per la ricerca di un rapporto adeguato con la tecnica

¹² Questa è la tesi di Romer: cfr. PAUL ROMER, *The Trouble with Macroeconomics*, «American Economic Review. Papers and Proceedings», CVI, 5, 2016, pp. 1-20 (versione preliminare disponibile al link <https://paulromer.net/the-trouble-with-macro/WP-Trouble.pdf>).

¹³ MARTIN HEIDEGGER, *Il principio di ragione*, Milano, Adelphi, 1994, p. 43.

3. La questione della politica in un mondo dominato dalla tecnica, da cui deriva, ai miei occhi, l'interpretazione di Napoleoni del discorso di Berlinguer sull'austerità
4. La questione dell'eredità intellettuale di Napoleoni: un lascito conchiuso, o uno stimolo metodologico, sia dal punto di vista teoretico, sia dal punto di vista dell'azione politica?

Dato il poco spazio a mia disposizione, proverò a concentrarmi su alcune posizioni espresse, senza pretesa di esaustività.

Parto dalla ricostruzione di Luca Timponelli dell'impianto teorico di Claudio Napoleoni. Fa bene Timponelli a sottolineare quanto conti per Napoleoni la necessità di distinguere sempre più nettamente fra «razionalità economica in generale e razionalità capitalistica». Io credo che però, sulla scorta di quanto osservato sopra, si debba essere al contempo più radicali e più generosi con lo sforzo teorico di Napoleoni.

Timponelli osserva:

se è vero che nella sua progressiva apertura ad altri campi del sapere [...] Napoleoni non rinunciava a un contenuto veritativo specifico dell'economia politica, pure egli abdicava alla possibilità di rintracciare all'interno dell'oggetto economico [...] delle possibilità di liberazione in una forma sociale diversa da quella presente.

Tuttavia, posto che “interno” ed “esterno” presuppongono un limite e la necessità di tracciarlo, quello a cui assistiamo con Napoleoni non è tanto una rinuncia a “rintracciare delle possibilità di liberazione all'interno dell'oggetto economico”, quanto la decisione di *tracciare* il limite fra economico e non economico *rovesciando la prospettiva* fino ad allora invalsa.

Quella prospettiva è, appunto, la prospettiva della scarsità. Come sottolinea Napoleoni in *Valore*¹⁴, per Robbins la *distinzione* fra economico e non economico è a sua volta l'oggetto di una *decisione economica*: «There is still an economic problem of deciding between the “economic” and the “non-economic”»¹⁵.

Rispetto a questo modo di procedere, che affida all'economia il compito di decidere della sua propria delimitazione, Napoleoni inverte l'ordine. Potremo dire che in questo modo egli ridà il primato alla politica. Ma, dovremmo subito aggiungere, a una politica che si dimostri all'altezza dell'epoca della tecnica. Quindi, a tutt'oggi, *una politica tutta da inventare*. Ma questa specificazione mi porta alle considerazioni di Lucarelli.

Proprio quando «stava prevalendo l'idea che il compito delle sinistre non stesse tanto nel contrapporre un modello alternativo a quello dominante [...], ma [nel] risolvere in modo più efficiente i problemi posti dalle altre forze politiche abituate a governare in Italia», Napoleoni inizia ad aprire in modo sistematico alla *questione* della tecnica, per prendere atto «dei processi oggettivi in corso» e per «attrezzarsi per governarli e per non esserne perciò soffocati».

Questa osservazione di Lucarelli ci dà una chiave per comprendere l'interpretazione napoleoniana dell'austerità berlingueriana: non si tratta solo di *uscire* dalla tentazione tecnocratica di gestire il capitalismo meglio dei capitalisti, ma, nel farlo, di *entrare* nel mondo delle possibilità della tecnica con il dovuto senso del limite, e del senso.

¹⁴ CLAUDIO NAPOLEONI, *Valore*, Torino, ISEDI, 1976, p. 104: «Contro le definizioni di tipo classificatorio [...] egli avanza un'obiezione che considera “schiacciante”: se si ammette una sfera economica e, fuori di essa, una sfera non economica, rimane ancora “il problema economico dello scegliere fra l'economico e il non economico”».

¹⁵ ROBBINS, *An Essay...*, 1935 cit., p. 11.

Lo ricorda bene Lucarelli: «In uno schema possibile di politica di sinistra gli elementi qualitativi devono dominare gli aspetti quantitativi». Nelle parole di Claudio Napoleoni, in gioco vi è una «domanda eccezionale di riqualificazione del senso, del significato, della qualità dello sviluppo».

Ciò è tanto più vero quanto più le possibilità attuali della tecnica sempre più potenzialmente divergono dalle possibilità del capitalismo, una traiettoria che peraltro Marx non ha mancato di anticipare, per esempio nella trattazione di “macchinismo e grande industria” nel primo libro del *Capitale*. E se la destra, liberale e neoliberale, ha sempre potuto accontentarsi di *esibire* i vincoli alla liberazione derivanti dal funzionamento delle economie capitalistiche di mercato e di *ancorare* a essi le proprie scelte politiche (“riforme strutturali”, “flessibilità”, austerità *di bilancio*), la sinistra ha il *dovere politico* di interpretare tali vincoli in vista di una risposta che non sia semplicemente adattiva, e subalterna. Non si tratta di “salvare il capitalismo dai capitalisti”, ma di *liberare* possibilità che il capitalismo tende a ridurre e a comprimere, semplicemente per poter continuare a funzionare come capitalismo.

Se si lascia da parte il rifiuto romantico di entrare nel mondo della tecnica (che spesso assume le vesti auliche di una “missione spirituale”, da cui non sono esenti nemmeno certe interpretazioni di Napoleoni), non c’è dubbio che la risposta più inadeguata a questo mondo è la risposta tecnocratica: la risposta più impolitica che si possa immaginare, soprattutto se fatta propria da un fronte che si vorrebbe progressista. E ancora una volta, questa è una delle ragioni dell’interesse crescente di Napoleoni per lo Heidegger della questione della tecnica. Di fronte alla radicalità con cui la tecnica dà una forma inedita, e ineditamente pericolosa, al nostro mondo, la soluzione non è affatto quella dell’*abbandono* mistico a una religiosità più o meno tradizionalistica¹⁶, ma quella di una *prudenza politica* radicalmente nuova che sappia *preventivamente* distinguere ciò che della tecnica va preso e ciò che va lasciato. Così si esprime Napoleoni in uno dei suoi ultimi interventi:

se l’uso “politico” di concetti heideggeriani non esponesse a gravi rischi di fraintendimento, si potrebbe dire che sorge oggi la possibilità di un atteggiamento generale intorno a quell’ambito di significati che sono detti con la parola *Gelassenheit*. In effetti, la costituzione di una posizione politica, rilevante per chiunque non abbia un prevalente interesse soggettivo immediato per l’accumulazione, passa per il progressivo abbandono delle strutture in cui oggi vive il dominio¹⁷.

Letta con la lente di Napoleoni, l’austerità berlingueriana non è dunque un’autolimitazione *moralistica* rispetto alle possibilità di consumo offerte dal mondo tecnico: è piuttosto l’esigenza *politica* di elaborare un senso del limite sulla base del quale imparare a prendere decisioni nuove, e *qualificanti*. Ma questo mi porta, per concludere, alle considerazioni di Breda su *Napoleoni e la tecnica*.

È indubbio e comunemente riconosciuto che il tema dell’alienazione sia per Napoleoni un tema centrale, che lo porta a criticare con forza crescente il ruolo di una sinistra che intenda

¹⁶ In *Die Frage nach der Technik*, Heidegger è estremamente chiaro sul punto: «La tecnica moderna non è pertanto né solamente un fare umano, né tantomeno un puro e semplice mezzo all’interno di tale fare. La determinazione solo strumentale, solo antropologica, della tecnica diviene caduca nel suo stesso principio. Né si lascia completare da una spiegazione metafisica o religiosa, inserita successivamente». MARTIN HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik*, in ID., *Gesamtausgabe. I. Abteilung: Veröffentlichte Schriften 1910-1976*, vol. 7, *Vorträge und Aufsätze*, Frankfurt a.M., V. Klostermann, 2000, p. 22 (traduzione mia).

¹⁷ CLAUDIO NAPOLEONI, *Critica ai critici*, in ID., *Dalla scienza all’utopia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 215.

limitarsi a offrirsi come guida “progressista” di processi capitalistici assunti come non modificabili, ma, al massimo, potenzialmente “addolcibili”.

Per Napoleoni, come del resto per Marx, alienazione e benessere non stanno in un rapporto di proporzionalità inversa. L’alienazione non è un parametro, ma una condizione di fondo, che certe forme di “benessere” semplicemente nascondono e proprio per quel motivo nascostamente aggravano.

Ed è proprio percorrendo il filo dell’interpretazione marxiana dell’alienazione che Napoleoni si “imbatte” in una nozione di alienazione per lui più fondamentale, talmente profonda da non poter essere sormontata da nessuna soggettività, riformista o rivoluzionaria che sia. È quanto rileva Breda quando afferma che

Napoleoni interpreta l’alienazione capitalistica come “scomparsa del soggetto”, la quale sarebbe l’esito conclusivo di una vicenda di “alienazione più essenziale” che affonda le sue radici nell’essenza della tecnica, ovvero nella “producibilità di tutto” da parte del soggetto, nel suo rapportarsi al mondo come all’oggetto della propria produzione.

E così, mentre Marx, nelle parole di Napoleoni, «immagina la presenza, nel processo, di un soggetto capace di riconoscere nell’oggetto la propria negatività», per il Napoleoni del *Discorso* questa possibilità appare ormai esaurita.

Per comprendere perché le cose stiano così, dobbiamo fare un passo ulteriore, e sottolineare che, in tutto rigore, la scomparsa del soggetto porta necessariamente con sé anche la *scomparsa dell’oggetto*, e l’apparizione, come struttura di fondo, della *messa a disposizione della relazione soggetto-oggetto*, ossia la riduzione di tutto a *risorsa* incondizionatamente producibile.

È a partire da questa riduzione dell’ente nel suo intero a risorsa che il “processo circolare” assume un senso compiuto: in questa circolarità, “capitale” significa, al contempo, prodotto, produttore e mezzi di produzione: non “una cosa”, ma la disponibilità di tutto a un processo che letteralmente *non ha fine*.

Questa interpretazione *non più strumentale* della tecnica *constata* l’abolizione della distinzione fra mezzi e fini (e con essa anche la robbinsiana supposta neutralità di tale relazione) e indica la possibilità di un’alienazione più profonda. In gioco non c’è più solo il soggetto, ma la possibilità di cogliere nella potenza della tecnica un singolare richiamo a *un’alterità non dominabile*, che rimette in discussione non solo tutte le distinzioni usuali, ma anche la nozione stessa e la necessarietà del dominio. Con una conseguenza di rilievo: un rapporto con la tecnica è possibile, anzi inizia ad essere possibile, proprio là dove la rinuncia alla prospettiva del dominio (o, nelle parole del Napoleoni sopra citate, «il progressivo abbandono delle strutture in cui oggi vive il dominio») sia compiuta con radicalità, per cui l’alternativa al dominare cessa di essere l’essere dominato.

Qui sta peraltro per me l’interesse di Napoleoni per la questione delle donne, dei giovani e dell’ambiente, e della pace. *Questo* senso del limite è la radice vera della “libertà del finito”, e la possibilità dell’*entrata* in un mondo in cui il capitalismo, e l’economia, non *dominano* più.

Un’ultima osservazione su Napoleoni e Keynes, a proposito del futuro del mondo tecnico. La tesi fondamentale di Keynes nelle *Prospettive economiche per i nostri nipoti*¹⁸ è che la fine

¹⁸ JOHN M. KEYNES, *Economic Possibilities for our Grandchildren*, in ID., *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931, ora in Donald Moggridge (ed.), *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. 9,

del “problema economico” inteso come *il problema centrale per l’umanità (una fine resa possibile proprio dal progresso tecnico, a sua volta reso possibile dall’accumulazione capitalistica)* porterà con sé la fine del “money making motive” come stimolo *strutturale* all’azione. Ma, è importante sottolinearlo, lo farà in vista di un altro e differente stimolo, e di un altro senso sia del lavoro (non più dominato dalla scarsità, vista dal suo lato soggettivo, il bisogno) che del tempo libero (finalmente aperto a una “tranquilla fruizione” e non semplicemente alla riproduzione delle forze produttive o al consumo compulsivo).

Credo che questo sia il senso anche delle riflessioni di Claudio Napoleoni sulla perdita di centralità dell’economico, non solo in nome e in vista di “nuovi doveri, e più alti”, ma anche di nuove “tranquille fruizioni”.

Nella misura in cui la prospettiva della scarsità si rivela storicamente determinata e non tecnicamente necessaria, sarà anche il senso del lavoro a cambiare, e quindi anche la distinzione metafisica fra vita lavorativa e vita politica. Fra necessità e libertà.

In nome di una liberazione responsabile e di una responsabilità per la liberazione.

BIBLIOGRAFIA

- AMATO MASSIMO, *La ricchezza dell’origine. Claudio Napoleoni incontra Martin Heidegger*, «Aquinas. Rivista internazionale di filosofia», LX, 2017, pp. 211-230.
- AMATO MASSIMO, *Dibattito: un dialogo su Napoleoni e il Discorso sull’economia politica* (con Massimo Cacciari e Gianni Cuperlo), in Massimo Amato - Dunia Astrologo (a cura di), *Economia e politica dopo la catastrofe. L’eredità di Claudio Napoleoni*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2022, pp. 97-129.
- AMATO MASSIMO, *Le statut philosophique de l’économie politique*, in *Monnaie, souveraineté et démocratie*, dir. Thomas Boccon-Gibod - Alban Mathieu, Lormont, Éd. Le Bord de l’Eau, 2022, pp. 195-210.
- AMATO MASSIMO, *Napoleoni e Heidegger: un incontro non fortuito*, in Massimo Amato - Dunia Astrologo (a cura di), *Economia e politica dopo la catastrofe. L’eredità di Claudio Napoleoni*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2022, pp. 85-95.
- HEIDEGGER MARTIN, *Il principio di ragione*, Milano, Adelphi, 1994.
- HEIDEGGER MARTIN, *Die Frage nach der Technik*, in ID., *Gesamtausgabe. I. Abteilung: Veröffentlichte Schriften 1910-1976*, vol. VII, *Vorträge und Aufsätze*, Frankfurt a.M., V. Klostermann, 2000.
- KEYNES JOHN M., *Economic Possibilities for our Grandchildren*, in ID., *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931, poi in Donald Moggridge (ed.), *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. IX, London, Macmillan-Cambridge University Press, 1972 (trad. it. *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, in *Possibilità economiche per i nostri nipoti e altri saggi*, a cura di Giorgio La Malfa, Milano, Adelphi, 2010).
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, «Giornale degli economisti e annali di economia», XX, nn. 1-2, 1961, pp. 101-117.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Valore*, Torino, ISEDI, 1976.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Ci obbliga a ricominciare tutto da capo*, «Rinascita», XXXV, 31, 4 agosto 1978, pp. 23-24.

London, Macmillan-Cambridge University Press, 1972, trad. it. *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, in *Possibilità economiche per i nostri nipoti e altri saggi*, a cura di Giorgio La Malfa, Milano, Adelphi, 2010.

- NAPOLEONI CLAUDIO, *La libertà del finito nel "Discorso sull'economia" di Claudio Napoleoni*, in ID., *Cercate ancora: lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 55-84 (già pubblicato in «Palomar», 3, 1987, pp. 9-28).
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Critica ai critici*, in ID., *Dalla scienza all'utopia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Discorso sull'economia politica*, a cura di Massimo Amato, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, ed. critica a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, PGreco edizioni, 2025.
- PEGUY CHARLES, *Œuvres complètes*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1987-1992.
- ROBBINS LIONEL, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, Macmillan, 1935² (trad. it *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, UTET, 1947).
- ROMER PAUL M., *The Trouble with Macroeconomics*, «American Economic Review. Papers and Proceedings», CVI, 5, 2016, pp. 1-20.